

CAL
EA944
C11
#8/1982

DOCS

ANNO III - N. 8
GENNAIO-MARZO 1982

Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70
Pubblicazione trimestrale
edita dall'Ambasciata
del Canada

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029947 0

**IDRC: RICERCA
NEL TERZO MONDO**

**CHARLES CACCIA
NUOVO MINISTRO
DEL LAVORO**

**GLI ANIMALI DI
ROBERT BATEMAN**

**ST. JOHN'S CAPITALE
DELLA TERRANOVA**

**IL VASCELLO SOMMERSO
NELL'ARTICO**





In copertina:

Una bambina colombiana. Il progetto Caqueza, applicato in tutta la Columbia, promuove nuove tecnologie agricole per migliorare il livello di vita dei contadini.

(Foto IDRC) - Servizio a pagg. 12-13-14

canada
contemporaneo

ANNO III - N. 8
GENNAIO-MARZO '82

SOMMARIO

Ristrutturazione del Ministero degli Esteri (pagg. 2-3)

È italo-canadese il nuovo Ministro del Lavoro, Charles Caccia (pag. 3)

La pittura di Robert Bateman (pagg. 4-5)

Ricerca subacquea (pagg. 6-7)

St. John's, la più antica città del Nord America (pagg. 8-9)

Pierre Berton (pagg. 10-11)

Il Centro Internazionale della Ricerca per lo Sviluppo (IDRC) (pagg. 12-13-14)

Cinema (pagg. 15-16)

Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

Amministrazione:
David Anido,
Addetto culturale;

Produzione editoriale
Gilbert Reid,

Direttore responsabile:
Sandro Baldoni

Redazione e servizi a cura di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:
Hilde Micheli

Tipolitografia
Arte della Stampa

LA SFIDA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

È in corso la ristrutturazione del Ministero degli Esteri canadese - Nuove competenze per la promozione degli scambi economici internazionali, aiuti al Terzo Mondo e immigrazione. - Una politica di equilibrio regionale - Herb Gray al dicastero dell'Espansione Economica Regionale.



Herb Gray: Ministro del nuovo dicastero dell'Espansione Industriale Regionale

Lo sviluppo delle comunicazioni moderne, l'intensificarsi del commercio internazionale e la pratica di fare politica «al vertice» sono fattori che hanno messo in crisi la diplomazia tradizionale e i suoi strumenti. Inoltre, la crisi economica mondiale, l'accresciuta concorrenza e l'affacciarsi sul mercato di nuove potenze industriali hanno messo in difficoltà industrie tradizionali nei paesi ad alto sviluppo ed hanno creato o esasperato squilibri regionali all'interno di questi.

Per far fronte a queste due sfide il Governo Canadese, nel gennaio 1982, ha annunciato la **ristrutturazione del Ministero degli Affari Esteri**, istituendo un super Ministero con il compito di occuparsi del commercio e della scelta e promozione dei settori chiave in cui l'industria canadese può svolgere un ruolo a livello mondiale. Inoltre, poiché lo sviluppo economico e l'equilibrio regionale occupano adesso il primo posto nella scala delle priorità, **il Ministero dell'Industria e il Ministero dello**

Sviluppo Regionale saranno unificati per poter meglio coordinare l'attività economica globale e quella delle varie province.

Ministero degli Affari Esteri.

La riorganizzazione del Ministero degli Affari Esteri riflette **l'importanza del commercio per il Canada** e il peso che avrà la politica economica nei prossimi anni. Come Paese ad alto sviluppo con un mercato interno alquanto limitato, il Canada

è deciso a perseguire una politica che tenga conto delle nuove esigenze e delle possibilità del mercato internazionale. Essenziale in questa prospettiva è la chiara percezione dell'interdipendenza finanziaria ed economica delle nazioni occidentali, e l'importanza delle regole e delle istituzioni che proteggono e sostengono la solidità, l'efficacia, e l'utilità reciproca di questa interdipendenza.

All'attuale detentore del dicastero degli Affari Esteri, l'On. Mark MacGuigan, sono stati affiancati due colleghi: Ed Lumley, Ministro del Commercio Internazionale, e Pierre De Bané, Ministro per i Rapporti Internazionali.

Questa ristrutturazione ha apportato varie modifiche al vertice dell'assetto governativo, le più importanti delle quali sono:

1. La suddivisione in due parti del **Ministero dell'Industria e Commercio** e la successiva incorporazione della Divisione Commercio nel Ministero degli Esteri.
2. La Divisione Rapporti con l'Estero del **Ministero dell'Immigrazione** è stata incorporata nel Ministero degli Esteri.
3. Il settore operativo dell'**Agenzia Canadese per lo Sviluppo Internazionale (CIDA)** — che comprende 149 funzionari all'estero — è stato assorbito dal Ministero degli Affari Esteri. La CIDA è la principale organizzazione canadese di aiuti ai paesi in via di sviluppo e dispone di un bilancio di circa un miliardo di dollari. Tale bilancio ha subito nell'ultimo anno un aumento del 19%.
4. **L'Istituto per lo Sviluppo dell'Esportazione**, creato agli inizi degli anni '70 e originariamente dipendente dal Ministero dell'Industria e Commercio, è ora passato sotto il Ministero degli Af-

fari Esteri. Tale istituto, che agisce come una banca, ha un proprio consiglio d'amministrazione, persegue profitti e facilita il credito per incoraggiare l'esportazione di prodotti ad alta tecnologia. Il suo compito non è quello di sovvenzionare l'esportazione.

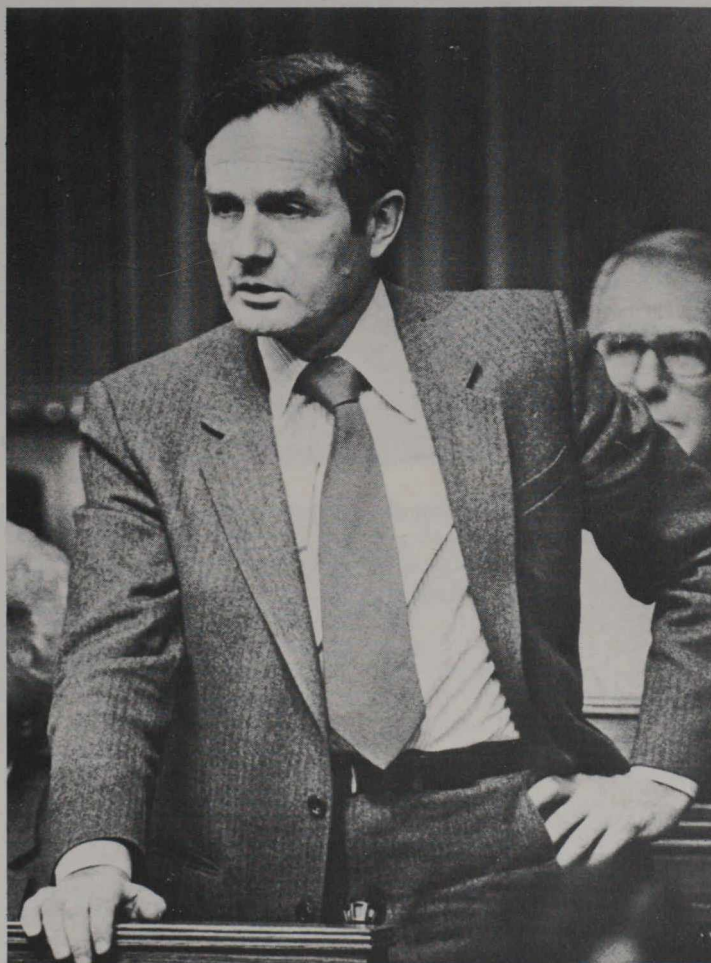
5. L'Istituto Canadese di Credito (CCC), che fu creato dopo la guerra per finanziare l'esportazione del grano e che fino ad ora dipendeva da Ministero dei Riformamenti e Servizi, è passato ora al Ministero degli Affari Esteri. Agisce come una banca, nel settore pubblico, provvedendo a finanziare iniziative intergovernative.

Un nuovo Ministero per l'Espansione Industriale Regionale

Come si è detto prima, il Ministero dell'Industria e Commercio, che era guidato da Herb Gray, è stato smembrato in due e la Divisione Commercio è confluita nel Ministero degli Esteri. L'altra, invece — quella dell'Industria, — è stata unificata con l'ex Ministero dell'Espansione Economica Regionale formando un nuovo dicastero, quello per l'**Espansione Industriale Regionale**, con a capo il Ministro Herb Gray. Questo Ministero ha il compito di coordinare tutti i programmi federali relativi all'industria e opererà in stretto contatto con le dieci Province per definire i programmi economici regionali ed accertare gli effetti dell'intervento della politica federale nell'economia regionale. Tutti i programmi del governo federale relativi all'industria saranno quindi unificati sotto la responsabilità di un solo ministro. Queste modifiche dovrebbero permettere di razionalizzare l'approccio ai problemi

dello sviluppo economico, ma non dovrebbero in alcun caso incidere sulla politica canadese verso investimenti stranieri in Canada. I vari incentivi offerti dal governo

centrale dovrebbero assumere un assetto più organico, tenendo presente l'auspicabile equilibrio industriale, regionale e commerciale. *



È italo-canadese il nuovo Ministro del Lavoro, Charles Caccia.

Carlo Caccia, l'attuale Ministro del Lavoro canadese, è nato a Milano il 30 aprile 1930, e qui ha studiato prima di iscriversi all'università di Vienna dove si è laureato in economia forestale nel 1954. Trasferitosi in Canada l'anno seguente, è entrato alla facoltà di scienze forestali dell'Università di Toronto. Nel 1959 si è messo in proprio fondando una società di consulenza, la Caccia e Co. Eletto per la prima volta ad un incarico pubblico nel 1964 come consigliere comunale di Toronto è stato rieletto nel 1966. Due anni dopo è stato eletto in Parlamento dove ha fatto parte di importanti commissioni: Lavoro, Immigrazione, Affari Esteri, Difesa, Finanze, Affari economici e commerciali, Trasporti. Nel 1973 ha accompagnato il Primo Ministro Trudeau nella Repubblica Popolare Cinese. Nel 1977 ha fatto parte della delegazione canadese alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione Europea a Belgrado e ha presieduto il Gruppo Parlamentare a Helsinki. Caccia è stato inoltre Parliamentary Secretary del Procuratore Generale, del Presidente del Treasury Board e del Ministro dell'Immigrazione.

Nel settembre 1981 è stato nominato Ministro del Lavoro.



LA PITTURA DI ROBERT BATEMAN

Virtuosismo, invenzione formale, cultura scientifica si fondono nei quadri di questo grande pittore capace di esplorare e riprodurre atmosfere e immagini del mondo animale.

Già da alcuni anni il nome di Robert Bateman circolava tra i galleristi e i critici d'arte di tutto il mondo, ma in Canada la sua fama era limitata a pochi intenditori e al piccolo villaggio di Burlington dove l'artista vive e lavora. Finalmente, il 1981 ne ha segnato anche il riconoscimento ufficiale con la consacrazione ad Artista Americano dell'Anno, cui il Museo Nazionale di Scienze Naturali di Ottawa ha dedicato una mostra e uno dei più grossi editori una monumentale biografia illustrata da bellissime riproduzioni delle sue opere.

Questo ritorno al realismo — un genere d'arte che le moderne esperienze pittoriche avevano relegato a puro esercizio oleografico — e l'improvviso interesse che i suoi quadri hanno cominciato a suscitare, non hanno minimamente alterato il modo di vita di questo artista che fin dall'infanzia si è sempre dedicato ad osservare e studiare la natura, sforzandosi di capirla e di riprodurla senza distorsioni antropomorfe.

Nato a Toronto nel 1930, il piccolo Robert crebbe alla periferia della città, non lontano dall'aperta campagna, dove poteva fare continue incursioni alla ricerca di luoghi da esplorare, piccole specie animali da catturare, soggetti da ritrarre. La sua mania di portare a casa

sempre qualcosa — una penna, un uccellino, una foglia — e di rintanarsi a studiarla minuziosamente spinse la madre a iscriverlo al Club dei Naturalisti del Royal Ontario Museum, un'associazione annessa all'università di Toronto dove i ragazzi potevano fare ricerche sul campo, studiare elementi di anatomia e biologia, fare pratica di atelier. Qui Robert seguì con molta passione i corsi di Frank Smith, un vecchio artigiano intagliatore di uccelli che si dedicava all'insegnamento con pazienza e metodo.

Un altro maestro di quel periodo, determinante per la formazione di Bateman, fu Terence Shortt, capo del Settore Arte e Mostre del museo, esperto ornitologo ed eccellente disegnatore.

Quando fu più grande Robert, insieme ad alcuni compagni, formò un gruppo di studio, i Naturalisti Intermedi. Erano tutti ragazzi interessati alle scienze naturali e molti di loro ricoprono oggi posizioni di prestigio nella conservazione e nello studio dell'ambiente. Anche se Bateman è l'unico che si è affermato come pittore, quasi tutti sapevano dipingere e disegnare o erano provetti fotografi.

Un'altra importante esperienza di quel periodo fu un lavoro estivo, per tre anni consecutivi, nel Parco di Algonquin. Qui

1. Leopardo - olio, 1979.
2. L'artista al lavoro.
3. Falco dalla coda rossa sul Monte Nemo - olio, 1980.
4. Alce americano - acrilico, 1978.
5. Cardinale rosso-acrilico, 1978.

Le foto dei quadri sono tratte dal libro *L'arte di Robert Bateman* con presentazione di Roger Tory Peterson e testi di Ramsay Derry - (Ed. Allen Lane/Madison Press).



Robert poté farsi un'impareggiabile esperienza dal vivo, ma soprattutto venne in contatto con l'opera del Gruppo dei Sette, una scuola pittorica (vedi C.C. n. 1) che in questa terra selvaggia aveva trovato ispirazione e espressione. Quando, in seguito, si trattò di scegliere la facoltà universitaria, Bateman optò per geografia perché per quanto gli piacesse disegnare anelava ad una vita all'aria

aperta che gli permettesse di girare per il mondo. Poiché, però, non se la sentiva di abbandonare completamente la sua inclinazione artistica, frequentò contemporaneamente i corsi serali di Carl Schaefer. Da lui, con cui studiò 5 anni, apprese la sicurezza del tratto, l'essenzialità e la rapidità. «Gli animali selvatici sono sempre in movimento. Sei fortunato se restano fermi due secondi.

In quell'attimo non puoi fare un quadro, ma puoi fare un abbozzo. Si può catturare l'immagine di qualcosa vista per due secondi, come un uccello in volo, e lavorare ad uno sketch due minuti, finché l'immagine è ancora viva nella memoria, per poi terminarla ricorrendo alle conoscenze sugli uccelli, come le proporzioni e il piumaggio». Questa impostazione doveva restare alla base della pittura di Bateman che è caratterizzata dal movimento e dalla fugacità dell'attimo. Il soggetto non è mai al centro del quadro, ma defilato, a volte seminascosto, con una vita propria in armonia con l'ambiente che lo circonda. «Cerco di ritrarre un animale secondo il suo modo di vivere, indipendente dall'uomo», dice l'artista.

Una volta laureato, Bateman entrò nel corpo docente

dell'Ontario School of Education dove rimase 20 anni, insegnando prima geografia e arte, poi solo arte. Seguendo la sua natura irrequieta e avventurosa fece molti viaggi, spingendosi fino alle regioni artiche, risalendo il Rio delle Amazzoni, arrampicandosi sulle pendici dell'Himalaya, percorrendo in lungo e in largo l'Europa, l'Asia e l'Africa. Ovunque andasse, annotava impressioni, raccoglieva materiale e documenti, scattava fotografie, visitava i locali musei di scienze naturali.

Lo stesso spirito di esploratore che aveva spinto la sua Land Rover da un continente all'altro, aveva fatto percorrere alla sua arte un itinerario stilistico che partendo dal realismo era passato per Van Gogh e Gauguin, aveva assorbito l'esperienza cubista di Cezanne e Pi-

casso, si era soffermato sull'astrattismo di Pollock e De Kooning, per approdare nuovamente al realismo. Determinante in questa direzione fu la mostra di Andrew Wyeth che Bateman vide a Buffalo nel 1963; un avvenimento che non solo ebbe un grosso impatto su di lui, ma anche sul pubblico e la critica che cominciarono a considerare sotto nuova luce la pittura naturalista.

Assegnato in Nigeria per due anni, nell'ambito di un programma educativo nei paesi del Terzo Mondo, Bateman continuò a far tesoro della grande impressione che aveva suscitato in lui Wyeth e a dedicarsi alla pittura con rinnovato entusiasmo. In visita ad un amico a Nairobi, vide casualmente il bando di un concorso di pittura e decise di parteciparvi. Non vinse ma fu notato da una cop-

pia di americani che aveva una galleria d'arte e che si offrì di vendere i suoi quadri. Gli acquirenti non mancavano e ben presto le richieste cominciarono a piovere. Tornato in patria, fu completamente assorbito dalla pittura e dovette rinunciare all'insegnamento. La sua prima mostra importante fu alla Tryon Gallery di Londra, considerata una delle prime al mondo nell'arte naturalista. Lo stesso anno, il 1975, partecipò a una collettiva di artisti contemporanei sugli «Animali nell'arte» al Royal Ontario Museum. Da allora i successi non si sono più contati e i suoi quadri hanno raggiunto quotazioni altissime. La richiesta è tale che per evitare dispute e eccessivi affollamenti, i galleristi danno il diritto di priorità all'acquisto tirando a sorte tra i vari offerenti. *

3



5

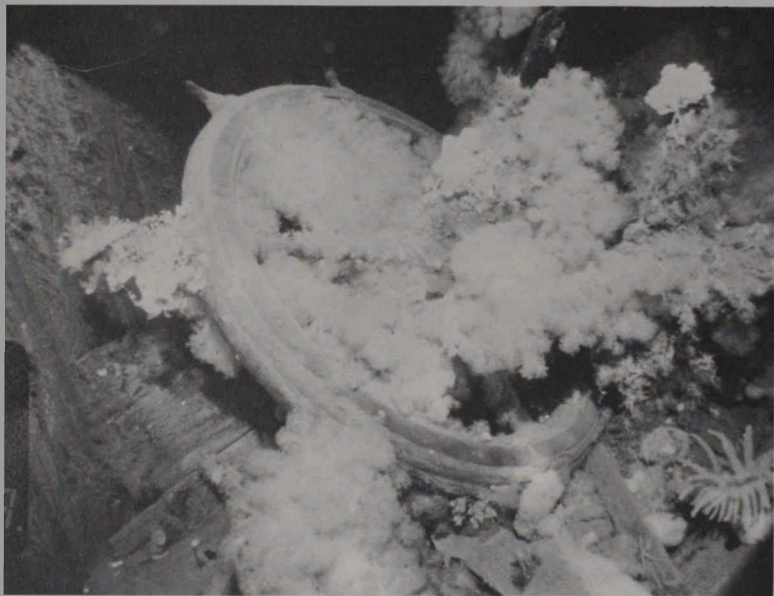


IL FANTASMA DEL VASCELLO

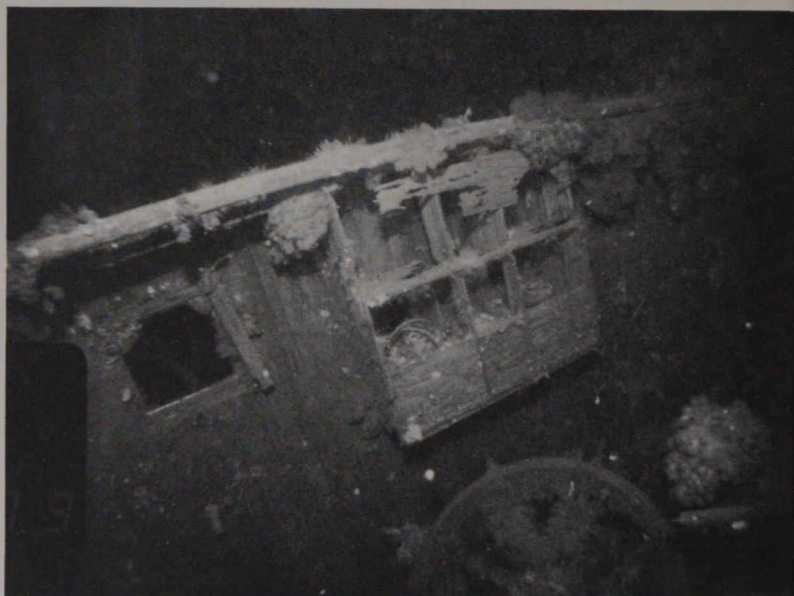
Una spedizione guidata dal prof. Joseph MacInnis porta in luce una nave-museo perfettamente conservata nei fondali dell'oceano artico. - Nuove tecniche di ricerca e di rilievi.

è affondata l'hanno conservata intatta in un'ibernazione secolare. Vicino al timone, sbalzato fuori posto, sulla parete esterna della cabina di coperta è visibile un piccolo scaffale con un compasso, una lanterna e altri strumenti di navigazione. Sembrano lasciati lì in un momento di bonaccia in attesa di venti favorevoli.

Dopo questo primo successo, MacInnis sta mettendo a punto una spedizione scientifica per scandagliare ogni angolo della nave, compresa la stiva che dovrebbe contenere un grosso carico e



Il timone del Breadalbane ricoperto da incrostazioni di flora artica.



Il ripostiglio sul ponte di comando con gli strumenti di bordo ancora intatti.

Era una rigida notte polare, quel 21 agosto del 1853, quando i ghiacci si chiusero attorno alla chiglia del Breadalbane, un grosso tre alberi che navigava nei mari artici nella tarda estate, una stagione pericolosa. L'imbarcazione si sollevò, scricchiolò come un guscio di noce e affondò nel giro di 15 minuti mentre i 21 uomini dell'equipaggio trovavano scampo raggiungendo sul ghiaccio un altro veliero, il *Phoenix*, protetto da un solido scafo di ferro.

Le due navi facevano parte di una delle varie spedizioni partite alla ricerca dei 129 uomini scomparsi con Sir John Franklin nel tentativo di trovare il mitico passaggio a Nord Ovest che aveva infiammato la fantasia di tanti avventurieri dai tempi di Caboto.

Per 128 anni la Breadalbane — una imbarcazione di 50 metri, da 428 tonnellate — rimase viva solo nelle leggende e nei documenti sepolti in qualche polveroso archivio, ma lo scorso anno l'eco-

goniometro di un rompighiaccio della guardia costiera canadese avvistò il fantasma del vascello inglese, adagiato sul fondo marino, 965 chilometri a nord del Circolo Polare Artico, vicino a Beechey Island. Non fu una scoperta del tutto casuale perché uno studioso di Toronto, il dottor Joseph MacInnis, ne stava seguendo le tracce già da alcuni anni, convinto che la scienza avrebbe permesso di carpire segreti anche al cuore del Polo Nord.

Solo in un secondo tempo, quando è stata approntata una sonda speciale munita di macchine fotografiche, è stato possibile accertare le vere condizioni del Breadalbane, il primo relitto rinvenuto ad una latitudine così a nord. Sepolta da una rigogliosa flora marina rosa e arancione, l'imbarcazione giace intatta sul fondo dell'oceano; i due alberi puntati verso la superficie sembrano ancora avvolti nelle vele ammainate. Tutto è rimasto esattamente come 128 anni fa; le gelide acque in cui

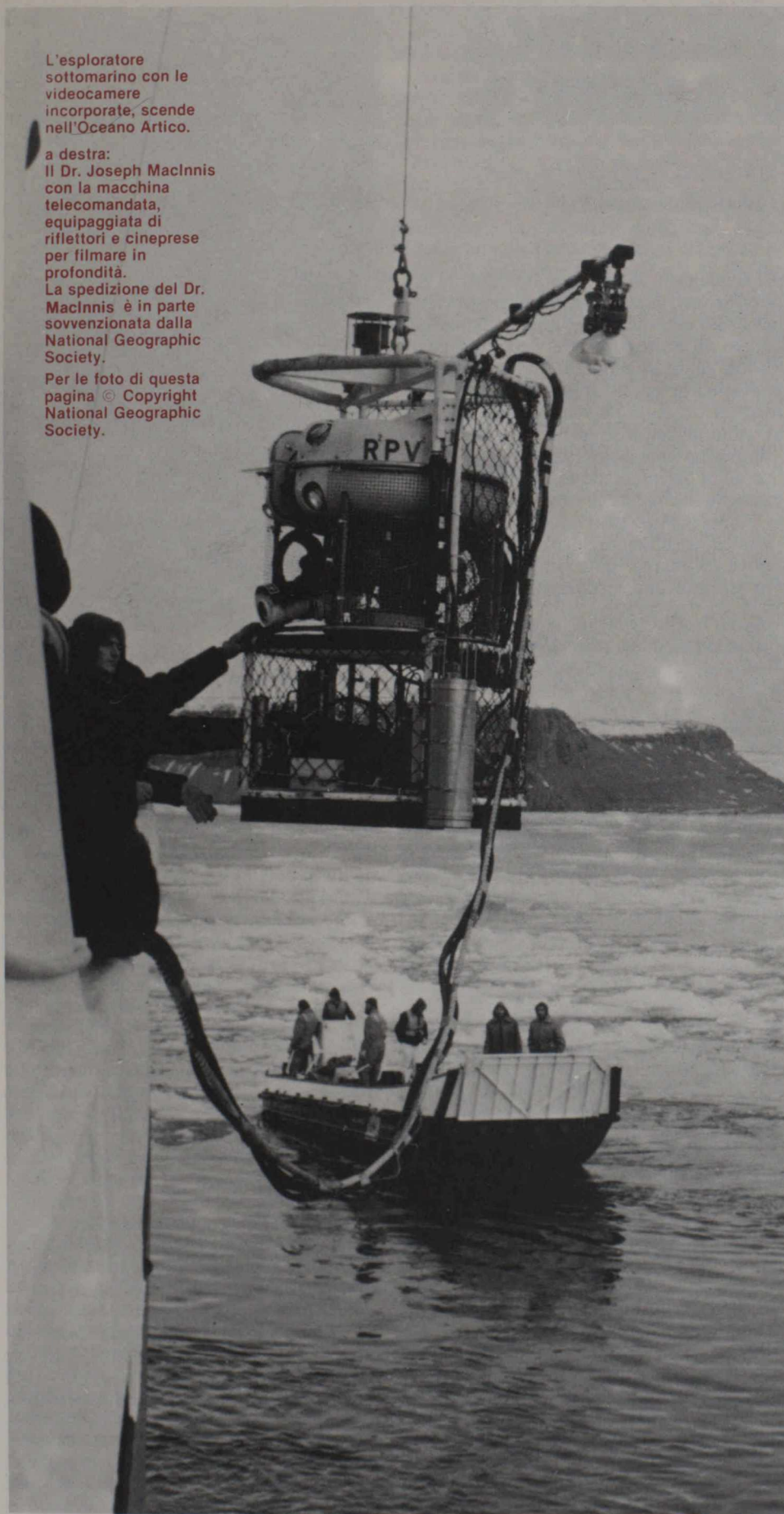
la cambusa che certo i marinai non ebbero il tempo di vuotare prima di abbandonare il vascello.

L'impresa, programmata per il mese d'aprile di quest'anno, costerà più di un milione di dollari e comporterà l'aiuto di aeroplani e treni speciali. Ne faranno parte scienziati, sommozzatori addestrati in acque gelide, tecnici, operatori cinematografici e televisivi, fotografi. Una volta sul posto, la squadra si installerà sul ghiaccio e introdurrà sotto la spessa crosta fortissimi riflettori per illuminare a giorno il relitto mentre un gruppo di scienziati si calerà in profondità su una campana da palombaro e con l'aiuto di sommozzatori ispezionerà in lungo e in largo l'imbarcazione. Tutta l'operazione dovrebbe essere trasmessa dal vivo via satellite alla National Geographic Society di Washington e ad un gruppo di scienziati a Toronto, ma anche importanti reti televisive, come la CBC e la ABC, si sono mostrate interessate. Gli osser-

L'esploratore
sottomarino con le
videocamere
incorporate, scende
nell'Oceano Artico.

a destra:
Il Dr. Joseph MacInnis
con la macchina
telecomandata,
equipaggiata di
riflettori e cineprese
per filmare in
profondità.
La spedizione del Dr.
MacInnis è in parte
sovvenzionata dalla
National Geographic
Society.

Per le foto di questa
pagina © Copyright
National Geographic
Society.



vatori potranno scambiare impressioni e informazioni con gli uomini al lavoro.

Questa avventura non si risolverà soltanto in un emozionante viaggio nel passato sulle orme di un modo di vita e di oggetti ormai perduti, ma porterà soprattutto un prezioso arricchimento di conoscenze scientifiche sulla flora marina delle regioni artiche e sulla resistenza umana a temperature rigidissime, oltre a permettere il perfezionamento di strumenti ottici e rilevamenti sulle condizioni di conservazione nei



mari del Nord.

Joseph MacInnis non è nuovo ad imprese del genere, anche se questa viene a coronare il sogno di tutta una vita. Da oltre venti anni si dedica a studiare il rapporto uomo-mare, con un particolare interesse per l'oceano artico, dove ha guidato sedici spedizioni scientifiche. Grande appassionato di fotografia, è stato il primo uomo a immergersi sotto le acque del Polo Nord per delle riprese.

Numerosissime sono le sue pubblicazioni scientifiche, tra cui un rapporto in due volumi per il governo canadese sul tema «Considerazioni per una politica nazionale per l'oceano». Ha anche scritto due libri e ne sta preparando un terzo, sull'avventura del Breadalbane, che uscirà il prossimo autunno. La sua serietà di scienziato è riconosciuta in tutti i paesi del mondo dove ha viaggiato in lungo e in largo tenendo cicli di conferenze nelle migliori università. Il governo canadese gli ha conferito incarichi pubblici e l'alta onoreficenza dell'Ordine del Canada. *

ST. JOHN'S, LA PIÙ ANTICA CITTÀ DEL NORD AMERICA

La capitale dell'Isola di Terranova da scalo per i pescherecci europei del XVI secolo a base dell'industria estrattiva petrolifera nell'oceano atlantico.

St. John's vanta a buon diritto di essere la più vecchia città del Nord America, anche se la sua nascita fu molto travagliata perché per uno strano gioco del destino nessuno voleva che in quell'angolo di terra racchiuso tra le rocce e l'immenso oceano mettesse radici un popolo. In realtà fin dagli inizi, da quando Giovanni Caboto, al servizio di sua maestà britannica, avvistò nel 1497 l'isola di Terranova (Newfoundland), quell'insegnata nascosta, che doveva prendere il nome di St. John's a ricordo del grande navigatore, sembrava destinata ad essere il comodo rifugio di navi di ogni nazione che battevano in lungo e in largo le pescosissime

acque della costa. D'estate l'attività era intensissima, ma d'inverno sul posto rimaneva solo uno sparuto gruppetto di marinai addetti all'essiccazione del pesce, col compito di guardare e riparare le imbarcazioni in avaria e le reti. Gli inglesi e gli altri visitatori, che si controllavano a vicenda, non avevano nessun interesse a che sul posto si sviluppasse una colonia locale, la quale, una volta diventata abbastanza forte, poteva anche accampare pretese e gestire in proprio quel lucroso traffico. Di conseguenza, l'autorità dell'ammiragliato, che da quelle parti aveva larghi poteri, proibì nel modo più assoluto di costruire case dai caratteri

2



Foto: P. Pope

durevoli e di progettare una benché minima pianificazione urbanistica.

Il risultato, come sempre succede in questi casi, fu un largo fiorire dell'abusivismo e uno sviluppo disordinato e fragile. Non case, dunque, ma baracche accavallate, a ridosso l'una dell'altra, schiacciate tra la collina retrostante e il mare. Questa precarietà fece sì che il piccolo centro fosse facile preda ad attacchi e invasioni; nel 1665 venne distrutto da uno squadrone olandese, pochi anni dopo da uno francese. A tenere indietro queste incursioni non era servita neppure la costruzione di un forte, Forte William, che a più riprese fu distrutto e ricostruito. Finalmente, nel 1713, il trattato di Utrecht assegnò il territorio definitivamente alla Gran Bretagna e questo portò un periodo di pace.

La pesca nel frattempo era diventata un'industria molto fiorente e costituiva la base dell'economia locale. Nel 1754, la città che finalmente aveva avuto il diritto di chiamarsi tale, contava 3400 anime e aveva davanti a sé tutte le premesse per un rapido e forte sviluppo.

Come agli inizi, si continuò a costruire tutto in legno e questo favorì molti incendi, alcuni disastrosi come quelli del 1846 e del 1892. Quest'ultimo fu di una tale entità che portò alla bancarotta l'intera cittadinanza, già messa in crisi da una caduta nel prezzo del merluzzo e dalla strisciante Depressione, avvertita in tutto il Paese. Nel 1900 già si era in piena ripresa e l'economia cittadina era incentrata sulla pesca e l'industria mineraria e cartaria. Lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio nell'Artico ha dato negli ultimi anni un fortissimo impulso allo sviluppo della zona.

Ora St. John's è una gradevole città che conserva il fascino del passato, messo forse in pericolo dal desiderio di adeguarsi allo sviluppo delle altre città canadesi. La sua struttura urbanistica rimane peculiare perché la stessa conformazione geologica mal si presta ad una pianificazione moderna e funzionale. Le vecchie casette di legno dipinte a colori vivaci si accalcano a livelli degradanti verso il fronte del porto seguendo gli stessi sentieri scoscesi percorsi dai marinai di trecento anni fa. Le strade principali rimangono ancora le due originali, tracciate fin da tempi remotissimi, che costeggiano parallele il lungomare: Water Street, (l'ex Lower Path ovvero Sentiero Inferiore) e Duckworth St. (l'ex Upper Path ovvero Sentiero Superiore). Queste due arterie, che costituiscono il cuore commerciale della città ospitano il grosso dei negozi e dei grandi magazzini, anche se recentemente sono stati creati altri importanti centri commerciali come Churchill Square e Avalon Mall. Più nell'interno si trova il nuovo Municipio, la cui costruzione è terminata da pochi anni, adiacente ad una zona in pieno sviluppo dove sono situati molti uffici ed alberghi. Il quartiere industriale è concentrato intorno al porto e verso Mundy Pond.

Nonostante alcuni scempi che in nome del progresso la città vecchia ha dovuto subire, rimangono ancora molti monumenti e luoghi di interesse per il visitatore. Innanzi tutto è d'obbligo un'escursione su Signal Hill, uno dei due avamposti sullo stretto. Qui si gode di una vista stupenda che spazia su tutta la costa perdendosi nell'infinità dell'oceano, e si può visitare la torre di Caboto, un fortino eretto nel 1897 nel quattrocentesimo anniversario della scoperta

della Terranova. Il parco di Signal Hill fu campo di battaglia di molti eventi storici e conserva ancora i resti di antiche fortificazioni militari. Su questa altura Guglielmo Marconi il 12 dicembre 1901 ricevette il primo segnale transatlantico via radio. Il messaggio cominciava con una S (che stava per Successo). L'evento è ricordato da un monumento all'illustre italiano.

Nel centro della città due edifici degni di nota sono la Cattedrale Anglicana, che rimane uno dei più begli esempi di architettura gotica del Nord America, e la Basilica Cattolica la cui mole imponente domina il panorama. Non lontano è la Government House, una splendida abitazione di stile georgiano, ex residenza del governatore inglese. Una passeggiata un po' più lunga ci porta al Chesley A. Pippy Park, che sovrasta Long Pond, un complesso educativo e culturale che comprende la Memorial University, l'Istituto dei Mestieri e della Tecnologia, il Centro Sanitario, il Centro Culturale e Artistico.

Due escursioni da non perdersi sono quelle a Cape Spear e al Villaggio di Quidi Vidi. Il primo è l'estremo lembo di terra americana verso l'Europa. È un bel parco a pochi minuti dalla città e sulla sua vetta si può ammirare un vecchio faro che ha salvato la vita a non pochi equipaggi, non ultimo quello

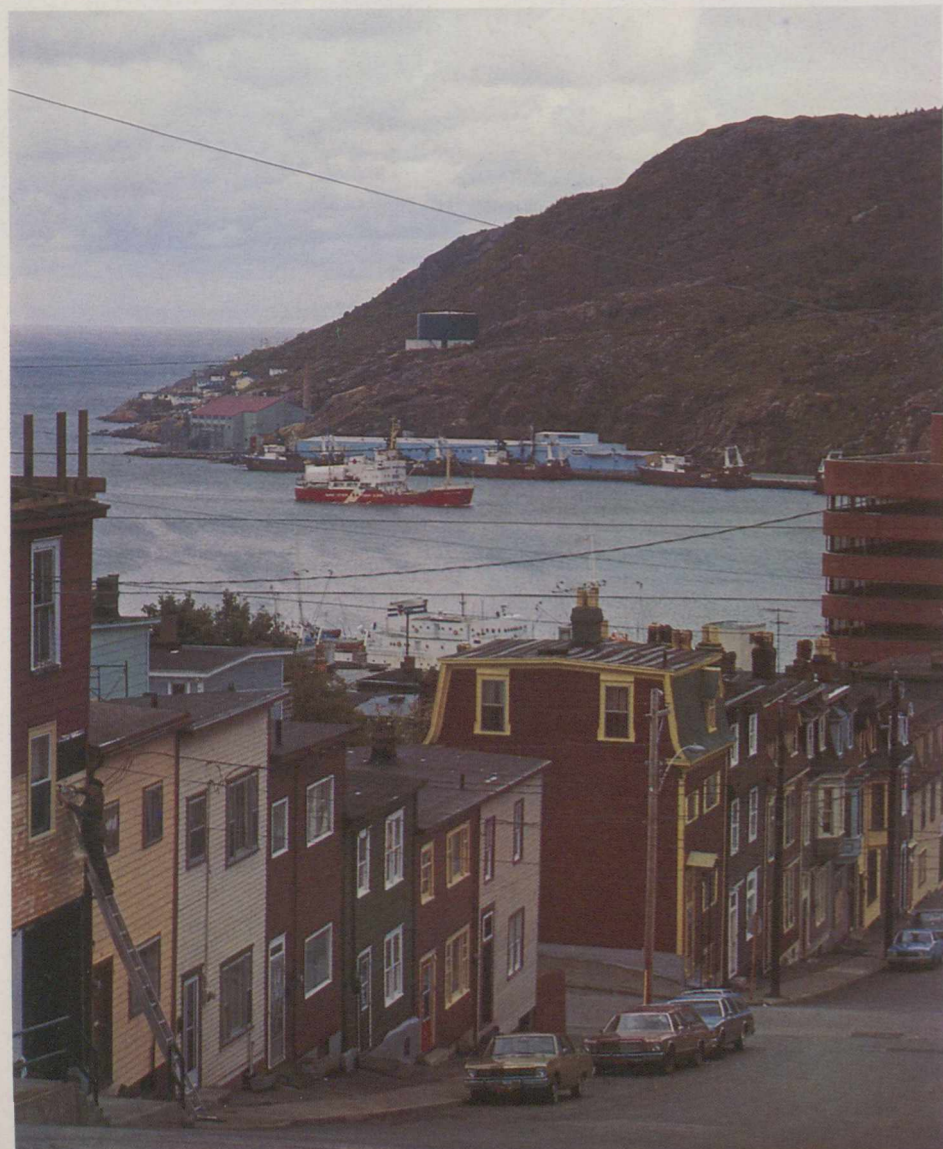
del Principe Enrico d'Olanda che per riconoscenza concesse al pilota che lo aveva tratto in salvo, il diritto per lui ed i suoi discendenti ad operare il faro di generazione in generazione.

Quidi Vidi è un villaggio di pescatori a pochi chilometri da St. John's. Qui, dal 1824, si svolge tra luglio e agosto l'annuale regata che non è tanto una gara sportiva tra le più sentite e seguite quanto un pretesto per una festa popolare che coinvolge tutta la cittadina in danze, canti, giochi e grandi scorpacciate.

Nella buona stagione, per i naturalisti più appassionati vale la pena fare una gita in barca a Witness Bay dove su tre piccole isole si annidano colonie di uccelli marini tra i più variopinti. È proibito scendere a terra se non accompagnati da una guida ma anche dal mare si può avere un eccezionale colpo d'occhio.

Non si può lasciare St. John's senza assaggiare alcuni dei piatti più prelibati che la Terranova offre, come l'aragosta e il salmone atlantico, lo stufato di pinne, le lingue di merluzzo e ottimi dolci a base di bacche locali. Se poi si vuole portare via qualche souvenir, non c'è che l'imbarazzo della scelta: opere di artigianato eschimese, caldi e morbidi maglioni fatti a mano, tessuti con allegri motivi ornamentali, sculture, intarsi.

*



3

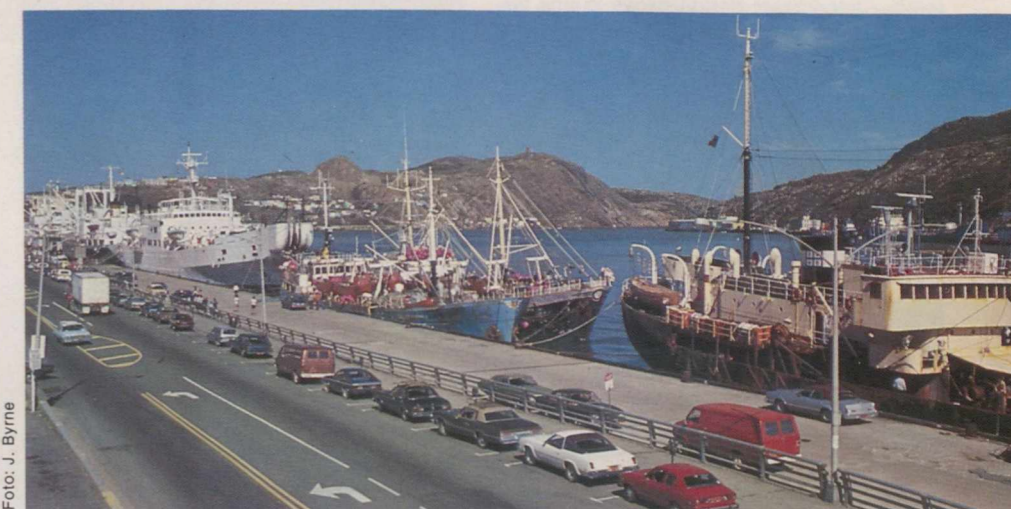


Foto: J. Byrne



4

1. Una strada caratteristica.
2. La basilica cattolica.
3. Il lungomare.
4. L'annuale regata di Quidi Vidi.

PIERRE BERTON

La penna e la voce piú amata del Canada.

Scrittore prolifico, giornalista versatile, storico popolare, animatore televisivo, Pierre Berton è lo specchio del Canada alla ricerca di se stesso.

Agli occhi del canadese medio, Pierre Berton si rivela un personaggio popolarissimo che unisce il fascino televisivo di un Mike Buongiorno alla fertilissima vena narrativa di un Indro Montanelli. Sue sono le trasmissioni con il piú alto indice di gradimento, suoi i libri piú venduti, che forse alcuni intellettuali snobbano ma che il pubblico sembra apprezzare dando prova di una vo-

racità inappagabile.

Non c'è argomento in Canada che Berton non abbia sviscerato, esaminato, discusso davanti a milioni di telespettatori, né personaggio in vista che non abbia intervistato o messo alla berlina con i suoi sagaci elzeviri. La sua figura emana calore e umanità e la gente lo segue con simpatia forse perché egli è sempre rimasto attaccato ai valori tradizionali ed incarna il prototipo dell'uomo che si è fatto da sé e in cui ognuno si può, o almeno si vorrebbe, identificare. «Il successo — confessa — è importante perché ti dà un senso di sicurezza e, soprattutto, perché ti permette di fare quello che vuoi della tua vita, senza dover dipendere dagli altri».

La sua natura esuberante e anticonformista lo ha portato spesso ad assumere posizioni scomode, in contrasto con i canoni vigenti e con le ipocrisie del perbenismo, rischiando in proprio ed esponendosi in prima persona anche a costo di perdere vantaggi e popolarità. Quando, molti anni fa, sulle pagine di *Maclean* — la piú diffusa rivista canadese — difese i rapporti prematrimoniali, la sua uscita provocò un tale scalpore che gli costò il posto. Altrettanto scompiglio gettò negli ambienti protestanti il suo libro *The Comfortable Pew* (La Panca Comoda) in cui criticava l'immobilismo e la ristrettezza mentale di certi credenti.

Anche le sue tendenze politiche — di chiara marca pacifista — vanno in molti casi con-

trocorrente. «Dobbiamo renderci conto — dice — che siamo un paese piccolo, che non ha molta influenza nel mondo. Personalmente ritengo che se dovessimo avere una qualche influenza, sarebbe meglio fosse sul piano morale in modo da costituire un esempio per gli altri popoli. Io, per esempio, insieme ad altre personalità della cultura, ho firmato un documento a favore del disarmo. I nostri vicini, gli Stati Uniti, stanno attraversando una fase della loro storia molto pericolosa. Mi sembra che l'attuale amministrazione veda ovunque complotti comunisti. Tutto questo porta all'arresto della distensione e al congelamento degli accordi SALT mettendo in pericolo la conferenza sulla pace. Il problema è che il mondo è governato da gente vecchia e asfittica. Io sono sempre stato un radicale ma mi accorgo che col passare degli anni vado sempre piú a sinistra».

L'atteggiamento di Pierre Berton verso i giovani è sempre stato improntato a molta comprensione per le loro esigenze e il loro modo di pensare pur non rinunciando all'autorità che gli anni e l'esperienza gli conferiscono. Emblematico in questo senso è lo stretto rapporto che è riuscito a mantenere con gli otto figli e che riflette l'armonia familiare che lo ha circondato fin dall'infanzia. «Mio padre — ricorda — non ha mai cercato di essere un compagno, abdicando al suo ruolo. Essere amici con i





Foto: Don Ryan

propri figli... tutte chiacchiere. I ragazzi gli amici se li devono cercare tra i loro simili, ma il padre deve fare il padre e basta».

Nato a Dawson, una cittadina mineraria dello Yukon, Pierre ebbe un'infanzia tanto ricca di affetti quanto povera di mezzi. Il padre era un funzionario statale, pieno di interessi e di hobbies che ne facevano un raro esempio di umanista e di scienziato da frontiera, la madre, un'insegnante con tendenze artistiche che riversava sul pianoforte e in romanzi mai pubblicati. Non c'è da meravigliarsi quindi se il ragazzo crebbe pieno di curiosità e di spirito di osservazione. Aveva dodici anni quando l'ondata della Depressione spinse la sua famiglia ad emigrare a Victoria, nella British Columbia.

«Tutti quelli che hanno sperimentato la Depressione, ne sono stati influenzati. A tutt'oggi ho ancora l'impressione che mi manchi la sicurezza finanziaria».

Nonostante le difficoltà materiali e la mancanza di soldi che caratterizzarono la sua infanzia, Berton ne conserva un bellissimo ricordo e scherzosamente dice: «Se è vero che per essere grandi scrittori bisogna avere avuto un'infanzia miserabile, come ci insegnano Thomas Wolf e Eugenio O'Neill, io non lo diventerò mai».

Dopo aver studiato farmacia, Pierre decise di diventare giornalista con grande disappunto dei genitori che lo vedevano già «sistemato» a dosare ricette. Entrato al *Vancouver Sun* diventò in breve tempo il più

giovane redattore dei quotidiani canadesi, quindi, dopo aver collaborato con vari servizi a *Maclean*, la più popolare rivista canadese, ne fu nominato direttore a soli 31 anni. In seguito passò al *Toronto Star* dove per molti anni tenne una rubrica di grande successo.

Intanto piovevano le offerte della radio e della televisione. Autore di testi teatrali, copioni cinematografici, commedie radiofoniche, sceneggiati e soggetti televisivi, Berton rivelò una prolificità creativa senza limiti che si riversò come una valanga sul pubblico canadese sommergendolo di trasmissioni, rubriche e libri. Questi, come uscivano dalla penna dell'autore, diventavano subito best-sellers e ottenevano ogni sorta di riconoscimenti.

La maggior parte delle sue opere affondano le radici nella storia del Paese; epopee di popoli, in cui Berton non perde mai di vista l'individuo, un espediente che serve a vivacizzare i racconti senza renderli mai noiosi. La caccia all'oro, la penetrazione nel Grand Nord, la resistenza agli americani — sono tutti soggetti che questo scrittore ha esplorato con penetrazione psicologica e amore per il passato, a difesa di quella identità canadese che rimane alla base della sua cultura e della sua personalità.

«Nelle arti, letteratura, musica, danza, teatro — dice — siamo più forti di 25 anni fa rispetto ai nostri vicini americani. È nata una identità culturale indigena che ha rimpiazzato le identità culturali ereditate

dall'Europa e dagli USA. Sembra un paradosso, ma il movimento separatista del Quebec ha acuito la coscienza culturale e il senso d'identità dei canadesi. Dopo tutto, questo era un problema *nostro* e stava a noi risolverlo. Non dovevamo più confrontarci con i problemi degli altri. Ci siamo allora resi conto che eravamo un paese suddiviso in regioni, ciascuna con una sua identità distinta. In un certo senso questo significava che il nostro vecchio problema di un'identità nazionale era superato. Il Quebec ha contribuito a questa presa di coscienza, che è stata avvertita a livello regionale anche nelle altre province. Tuttavia ci sentiamo innanzi tutto cittadini canadesi e il rimpatrio della Costituzione viene a rafforzare questa sensazione. Avrà un grande impatto emotivo. Queste occasioni di emozioni collettive — come l'Expo 67, le celebrazioni del centenario, ecc. — servono a unire il paese».

«Sempre a proposito di cultura — prosegue — in campo letterario abbiamo avuto in Canada una vera e propria esplosione di creatività con autori come Tim Findly, Margaret Atwood, Robertson Davies, Alice Monroe, ecc. Abbiamo due buone compagnie di balletto, un bel teatro dell'opera. Anche nella saggistica ci sono lavori molto interessanti, soprattutto di ricerca storica. Avvertiamo una richiesta e un entusiasmo per la cultura indigena che prima non esisteva».

Anche i mass media hanno subito trasformazioni. Trent'anni fa, per esempio, si ascoltavano le reti nazionali, dove dominavano gli americani; ora, invece la gente ascolta soprattutto le stazioni locali. Anche la televisione sta cambiando. Si vendono programmi in videocassette, si ricevono decine e decine di canali.

La televisione via cavo non avrà poi quel successo che si crede: perché la gente dovrebbe abbonarsi quando con pochi dollari può comprare il film o il programma che vuole? Gli sviluppi tecnici cambieranno forse il ruolo della televisione. Le reti dovranno limitarsi alle notizie e alla radiocronaca di alcuni avvenimenti importanti».

Questo pessimismo sul futuro del video non toglie che il programma «Front Page Challenge» (Sfida in prima pagina) che Berton conduce da anni abbia, un altissimo indice di ascolto e che egli sia l'ospite fisso di altre due rubriche televisive «Dialogue» e «The Great Debate». Inoltre, infaticabile come sempre, sta lavorando a due serie, una per la CBC e una per una rete privata. Come se ciò non bastasse sta scrivendo un ennesimo libro, il ventottesimo per esattezza, dal titolo «The Last Best West», sull'immigrazione nel west canadese tra il 1896 e il 1914.

«Fu una grande epopea che richiese una grossa campagna pubblicitaria da parte del governo canadese per incoraggiare il flusso immigratorio dall'Europa. Potete immaginare i problemi logistici, amministrativi e sociali che ne derivarono».

Lo sviluppo economico dei paesi del Terzo Mondo è legato ad una appropriata applicazione di scienza e tecniche. Purtroppo adattare metodologie già sperimentate altrove si rivela sul piano operativo meno facile del previsto, perché l'ambiente naturale, culturale e sociale varia da località a località e raramente ciò che va bene per una può andare bene per l'altra.

Onde aggirare questo problema, il Parlamento Canadese ha creato nel 1970 l'IDRC (Centro Internazionale di Ricerca per lo Sviluppo), un organismo che propone un approccio totalmente nuovo alla soluzione dei problemi del Terzo Mondo e tenta di sviluppare energie e capacità indigene, finanziando centinaia di progetti concepiti e attuati nei propri Paesi da studiosi e scienziati del Terzo Mondo.

I programmi da appoggiare sono scelti in base ad alcuni criteri fondamentali: 1) Le finalità del

Il Centro Internazionale della Ricerca per lo Sviluppo (IDRC)

Creato nel 1970 dal Parlamento Canadese con lo scopo di promuovere la ricerca e di formare tecnici indigeni nei paesi in via di sviluppo, l'IDRC fornisce un approccio completamente nuovo ai problemi dei paesi del Terzo Mondo. Le centinaia di progetti in corso di sperimentazione hanno già dato lusinghieri risultati.

progetto devono essere coerenti con le priorità del governo locale; 2) I previsti risultati della ricerca in questione dovrebbero essere utili oltre il territorio direttamente coinvolto; 3) I risultati previsti dovrebbero contribuire a ridurre la distanza tra le condizioni di vita urbana e quelle di vita rurale; 4) Il progetto deve incoraggiare e pro-

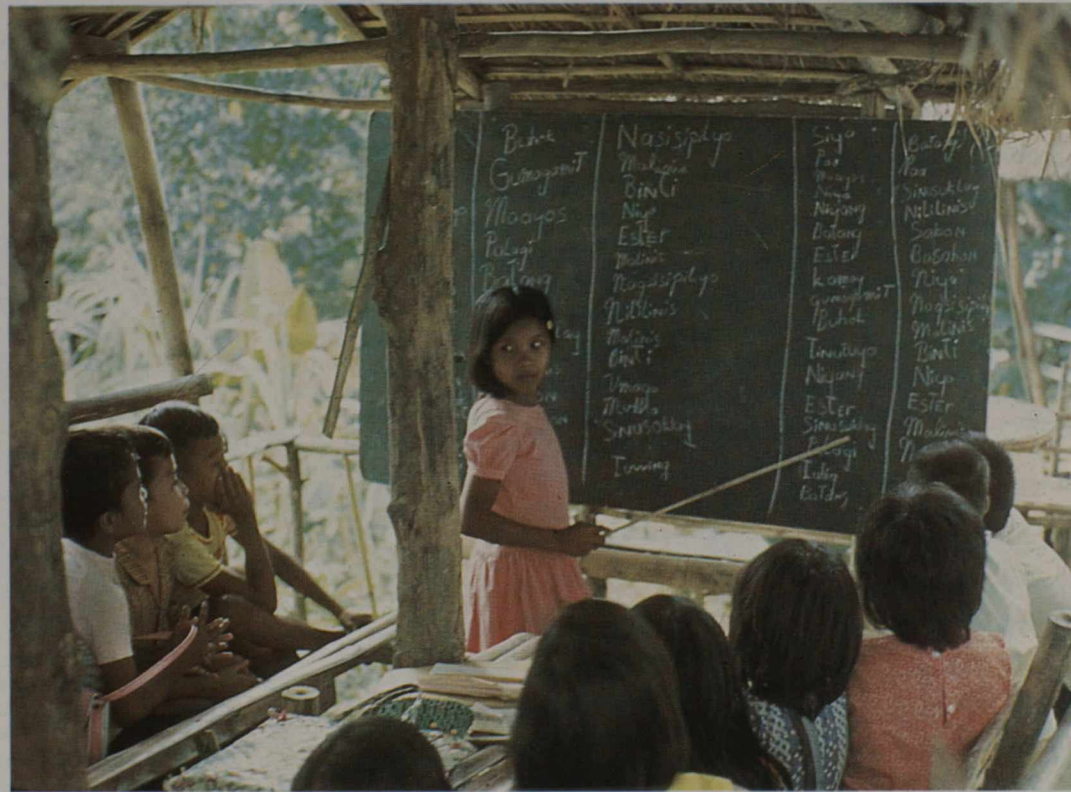
muovere le capacità di ricerca degli studiosi indigeni.

Il consiglio di amministrazione dell'IDRC riflette la dimensione internazionale del Centro: 11 canadesi e 10 membri di altri Paesi, tra cui generalmente 6 dai Paesi in via di sviluppo. Le segnalazioni giungono da cinque uffici dislocati a Singapore, Nairobi, Dakar, Cairo e Bogo-



Raccolto a Sri Lanka. Le mondine vagliano il riso agitando ventagli di vimini





tà, che servono da «antenne» e rivestono un ruolo fondamentale nella scelta, valutazione e organizzazione dei progetti. Ed ecco alcuni esempi tra centinaia di programmi portati avanti in «loco»:

Macinazione del grano

Il raccolto dei cereali nel Terzo Mondo va spesso perduto prima di arrivare al consumatore. Le tecniche occidentali o giapponesi si sono rivelate inadeguate, essendo basate su culture e grani standardizzati. L'IDRC, in collaborazione col governo nigeriano, ha finanziato la costruzione di un nuovo modello di «mulino», semplice, economico, facilmente smontabile e riparabile, adattabile a molteplici tipi di macinazione dei cereali. L'intero ciclo, dalla produzione al consumo del prodotto, è stato inoltre studiato per ridurre le perdite e rendere più autonoma la comunità, che viene orientata a utilizzare i prodotti del proprio lavoro.

Istruzione

Nel sud-est asiatico la metà dei bambini non frequenta la scuola oppure si assenta nei periodi in cui la campagna richiede il loro impiego. Il problema è

acuito dalla esplosione demografica che rende le classi sovraffollate. Nelle scuole elementari e secondarie delle Filippine il totale degli allievi è passato da 3,2 milioni nel 1946 a 14 milioni oggi e raggiungerà 28 milioni tra 18 anni. S'impongono quindi soluzioni radicali. In questo senso si sta muovendo l'IDRC partecipando a due progetti: l'*Impact* nelle Filippine e il *Pamong* a Giava. Essi prevedono la creazione di «moduli» o «schede» adatti all'insegnamento individuale: l'allievo può studiare a casa nel tempo libero o riprendere gli studi dopo un'assenza dovuta al lavoro, reinserendosi nella collettività. Gli studenti superiori fanno da insegnanti a quelli più piccoli; i professori svolgono un ruolo di supervisione. Le strutture fisiche della scuola tradizionale sono state smantellate aprendola alla comunità: i ragazzi studiano all'aria aperta in spazi protetti, ma senza pareti. Le spese fisse sono state ridotte radicalmente, l'infrastruttura è stata resa più flessibile, l'educazione più capillare e meglio rispondente all'ambiente e alle esigenze locali.

Il progetto promette un sostanzioso risparmio di energie umane e di risorse finanziarie.

segue a pag. 14

Ragazza Masai che trasporta acqua. Progetto «Impact» nelle Filippine. Una lezione all'aperto.

I progetti «in loco» incoraggiano i ricercatori locali a sviluppare nuove tecniche con lo scopo di promuovere lo sviluppo sociale ed economico.

L'IDRC si differenzia da ogni altra organizzazione simile. La sua unicità non è casuale poiché esso è stato concepito per essere diverso.

Fondato dal Parlamento Canadese nel 1970, il Centro, secondo le parole del decreto che lo ha istituito, ha lo scopo di «iniziare, incoraggiare, sostenere e portare avanti la ricerca sui problemi dei Paesi in via di sviluppo mettendo tali Paesi in grado di applicare e adottare le conoscenze tecniche e scientifiche necessarie al loro sviluppo economico e sociale».

L'IDRC agisce secondo l'assunto che le persone più adatte per decidere quello di cui hanno bisogno i Paesi in via di sviluppo siano proprio gli abitanti di quei Paesi e che è meglio lasciare che siano gli scienziati indigeni a portare avanti la ricerca intesa a soddisfare i bisogni del loro Paese.

Il centro si occupa soprattutto di progetti relativi alla salute, l'istruzione, la produzione alimentare e le scienze dell'informazione.

Lo scorso anno l'avvio di un sostanzioso programma di ricerca cooperativistica ha aggiunto una nuova dimensione all'orientamento del Centro per la promozione di collaborazione tra gruppi di ricerca in Canada e nei paesi emergenti. Recentemente l'IDRC è riuscito a formare un gruppo di ricerca energetica per assistere in questo campo i paesi del Terzo Mondo.

In breve, il Centro aiuta i paesi in via di sviluppo ad affrontare i problemi di un mondo in rapida evoluzione, ad adattarsi, a sopravvivere e a prosperare. La sua meta è aiutare a tenere sotto controllo le conseguenze sociali, economiche, politiche e culturali dei cambiamenti e a fornire informazioni sui problemi dello sviluppo e sulle loro soluzioni. In ultima analisi, il suo scopo è contribuire alla formazione di una classe di tecnici preparati nei paesi in via di sviluppo.

IVAN L. HEAD
Presidente dell'IDRC

segue da pag. 13

L'acqua

L'acqua è un problema generale, soprattutto nel Terzo Mondo, e investe una serie di settori: igiene, salute, allevamento, irrigazione. Per venire incontro a questi problemi, l'IDRC ha finanziato una équipe dell'Università di Waterloo perché, con l'aiuto di esperti del Terzo Mondo studi la costruzione di una «pompa ad acqua» semplice, fatta di plastica leggera e resistente, senza pezzi mobili, poco costosa, facilmente trasportabile, riparabile senza bisogno di tecnici o di pezzi di ricambio, con un filtro depuratore.

L'allevamento dei pesci

Le popolazioni asiatiche si nutrono in gran parte di pesce e un allevamento ben sviluppato potrebbe risolvere molti problemi di alimentazione. Purtroppo i pesci in cattività, sottratti ai loro ritmi migratori e alle relative modifiche ambientali, si riproducono con difficoltà. Per stimolarne la riproduzione si è quindi pensato di iniettare nei pesci d'allevamento un ormone estratto dal salmone, procedimento che ha dato già risultati molto positivi.

Venditori ambulanti e mercati urbani

In molti paesi del Terzo Mondo si è cercato di eliminare i venditori ambulanti creando mercati «moderni», con sistemi centralizzati.

Uno studio promosso dall'IDRC ha tuttavia dimostrato quanto sia importante la funzione del venditore ambulante nelle grandi città: la sua attività infatti crea un sistema capillare di distribuzione, di scambi, di informazione, essenziale per tenere bassi i prezzi. L'IDRC ha organizzato a Singapore un seminario sul tema «venditori ambulanti nelle città del sud-est asiatico: pianificazione dei mercati urbani» in cui si è discusso modifiche al rilascio di licenze, piani regolatori, organizzazione del traffico, sistemi di controllo onde rendere l'attività dei venditori ambulanti più efficiente per le comunità.

Calcolo matematico e analfabetismo

Uno studioso dell'Africa Occidentale ha notato che molte donne dei mercati rionali, benché analfabete, sanno fare a memoria complicati calcoli matematici. Una volta che imparano a leggere e a scrivere, perdono questa capacità mnemonica. Perché? Quali implicazioni per i metodi di apprendimento può nascondere questo fatto paradossale? Lo scienziato sta ora approfondendo i suoi studi in materia, con l'aiuto dell'IDRC.

I medici a piedi nudi

La lunghezza media della vita nei paesi industrializzati si aggira sui 75 anni, mentre in alcuni di quelli sottosviluppati arriva appena ai 30. Per non parlare poi della mortalità infantile che in certe regioni del Terzo Mondo è cento volte superiore. In parte questi livelli sono dovuti alla mancanza di personale specializzato. I medici nel Ter-

zo Mondo sono pochi e preferiscono praticare nelle grandi città o emigrare all'estero attratti da migliori condizioni di vita e di lavoro. Questa mancanza di specialisti è inoltre acuita dalla forte crescita demografica.

Nel libro edito dall'IDRC, «Medici e guaritori», Alexander Dorozyski analizza il problema: 1. Troppo spesso, prendendo per scontato che la migliore scienza sia quella occidentale, si cercano di formare medici sul modello occidentale; 2. Causa principale di mortalità infantile sono molte malattie che possono essere curate anche da personale con un minimo di preparazione; 3. È importante reclutare sul posto persone che godano della fiducia della comunità perché agiscano da «ausiliari medici».

Sulla base di questo rapporto l'IDRC sta cercando di creare, con l'aiuto delle forze indigene, una rete di «ausiliari medici». Questo tipo di sistema era già stato sperimentato con successo in Cina negli anni trenta, come riferito da Norman Bethune, un medico canadese che ha lavorato nell'esercito di Mao. Gli «au-

siliari», conosciuti come «i medici a piedi nudi», praticavano sotto la guida di specialisti, adottando una sintesi di medicina tradizionale cinese e di tecniche e metodi occidentali.

Servizi di informazione

Per la lotta al sottosviluppo è importante poter utilizzare le esperienze altrui senza ripetere errori e sforzi già compiuti. Tuttavia, anche i paesi più avanzati e le industrie più sofisticate hanno difficoltà nel raccogliere, catalogare e rendere disponibili tutti i dati esistenti su un determinato argomento. Per rispondere adeguatamente e senza spreco di tempo e di risorse ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo la divisione Scienze dell'Informazione dell'IDRC ha aiutato la creazione di «banche dei dati» in alcuni settori. Tra queste l'AGRIS, una raccolta di informazioni sulle scienze agricole, gestito dalla FAO; e il DEVSIS, una raccolta di informazioni per la formulazione delle politiche di sviluppo. *



Il Trio Hertz, composto da Yaela Hertz (violino), Talmon Hertz (violoncello), e Dale Bartlett (pianoforte) si è esibito recentemente a Roma, dove il 28 gennaio scorso è stato ricevuto in udienza dal sindaco, Ugo Vetere, cui il complesso musicale ha portato il saluto del sindaco della propria città, Calgary (Alberta). Nella foto vediamo Vetere che consegna al trio una medaglia commemorativa.



Uno dei progetti più interessanti in cui si è avventurata la giovane cinematografia canadese è stato la coproduzione di «La guerra del fuoco», un film peculiare e impegnativo non tanto per i grandi mezzi che ha impiegato, quanto perché ha saputo ricreare, senza ricorrere a trucchi eccessivi, l'ambiente naturale di 75000 anni fa, in piena epoca paleolitica, quando il nostro antenato, l'homo sapiens, era da poco apparso sulla terra.

L'idea centrale era quella di raccontare l'inizio della conquista della natura da parte dell'uomo e la scoperta del fuoco, un elemento fondamentale per il progresso dell'umanità. Si è trattato di un'opera di immaginazione basata su studi e ricerche che hanno reso possibile raggiungere la verosimiglianza di un'era a noi del tutto sconosciuta. Per girare il film, il regista Jean-Jacques Annaud si è avvalso della consulenza di due

noti scrittori, Anthony Burgess e Desmond Morris. Burgess, esperto glottologo, ha fornito un elenco di suoni fonetici che ha insegnato agli attori, mentre Morris ha dato l'impostazione del comportamento che sarebbe risultato più naturale.

La preparazione del film è durata circa quattro anni, anche se le riprese sono terminate in tredici settimane. Il costo si aggira sul mezzo milione di dollari, con una larga partecipazione canadese. Buona parte del film è sta-

to girato in Canada, un Paese con ambienti naturali che richiamavano la vita primitiva come le tundre e le pinete di Cap sur l'Ecosse, la foresta di Cathedral Grove vicino a Vancouver, le grotte calcaree della penisola di Bruce.

Altre scene sono state girate nel parco naturale di Edmonton (Edmonton Wildlife Park) dove si trovano rari esemplari di renne, cervi, cavalli selvaggi e bisonti.

Nella foto: Rae Dawn Chong



CINEMA, CINEMA, CINEMA

(Le descrizioni dei film si riferiscono alle foto nella pagina seguente)

Il cinema canadese ha acquistato negli anni più recenti una rilevanza internazionale sia per quanto riguarda la qualità dei film prodotti, sia per quanto riguarda la quantità, che interessa anche molte coproduzioni. Nella pagina seguente vediamo alcune inquadrature delle pellicole più significative dell'ultima stagione, che spaziano dal giallo psicologico alla commedia brillante, dal racconto intimista al cartone animato.

1. Jennifer Dale in un'inquadratura di «Finishing Touch». L'azione si svolge nell'atmosfera romantica, sofisticata e seducente di Parigi dove un ricco industriale, che vede compromesso il proprio futuro sentimentale e finanziario, si abbandona senza ritegno ad un amore folle con una bellissima giovane brasiliana, conscio che quella sarà

l'ultima occasione di felicità che la vita gli offre.

2. Chappelle Jaffe in «The Amateur» di Charles Jarrot. È un film di spionaggio in cui un giovane qualunque si trova coinvolto in un gioco di intrighi internazionali. Deciso a vendicare la morte della fidanzata uccisa da un terrorista tedesco, l'uomo affronta da solo una missione estremamente pericolosa che lo porta tra i professionisti del crimine.

3. Monique Spaziani in «Les Beaux Souvenirs» di Francis Mankiewicz. Il film è un'analisi intimista e violenta della complessità dei rapporti familiari. Una giovane donna tornando in famiglia trova un'accoglienza che non si aspettava. Mentre la sorella si mostra felice di rivederla, il padre non la saluta neppure. La donna cerca di ri-

percorrere la propria infanzia per scoprire quali sono stati gli elementi che hanno provocato nella figura paterna un atteggiamento così complesso nei suoi riguardi.

4. Ronald Jones in una scena di «Alligator Shoes». Il film è la storia in parte autobiografica di due fratelli il cui affiatamento viene messo in pericolo dall'arrivo di una giovane e attraente cugina che si stabilisce con loro.

Sconvolgendo il precario equilibrio familiare, la presenza della donna porta in luce i lati più reconditi del carattere dei due uomini esasperando la tensione finché essa esploderà nella catarsi finale.

5. «Heavy Metal». Uscito in questi giorni anche in Italia, è un film d'animazione tratto dai fumetti dell'omonima rivista.

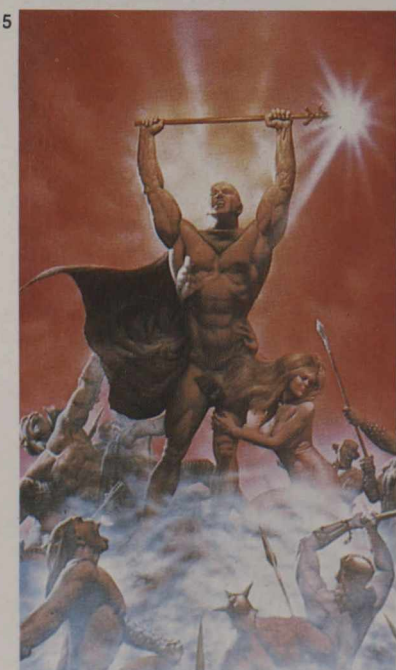
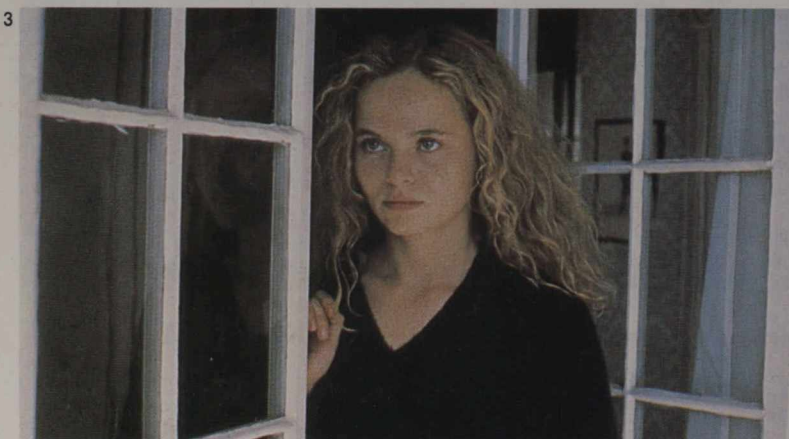
Il filo conduttore rappresenta la lotta tra il bene e il male attraverso vari episodi disegnati secondo stili diversi: il futurista Harry Canyon, una storia dell'orrore, il divertente Capitano Stern e un racconto di incantesimi e avventure, Taarna.

6. Margot Kidder in «Heartaches» di Don Shebib. Questo regista che ha saputo descrivere con acutezza il mondo della gioventù maschile in crisi, affronta per la prima volta le sfumature dell'anima femminile in una commedia romantica di cui sono protagoniste due donne alla ricerca dell'amore, della vita, della loro stessa identità. L'incontro casuale su una corriera diretta in città tra la timida Bonnie e l'esuberante e decisa Rita fa nascere un'amicizia che aiuta entrambe le donne a ritrovare se stesse. ★



L'Accademia del Cinema Canadese ha presentato recentemente una selezione della produzione '81 in vista dell'assegnazione dei Premi Genie 1982.

Didascalie a pag. 15.



Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale - I Trimestre 1982.

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27, 00161 Roma

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

